



Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2022 delle Commissioni congiunte V Camera e 5a Senato

MEMORIA UIL

Audizione di Domenico Proietti, Segretario Confederale UIL

12 aprile 2022

Il documento di Economia e Finanza presentato la scorsa settimana si dimostra essere timido e generico, quando invece sarebbe stata necessaria una presa di posizione forte rispetto alla perdita del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati e al controllo dei costi dell'energia, ai temi della precarietà, delle riforme delle pensioni e fiscali. Tutti temi che hanno necessità di programmazione, lungimiranza e di azioni concrete e sui quali la UIL e le altre confederazioni da tempo hanno presentato piattaforme e proposte concrete per dare risposte alle necessità dei cittadini, ma sui quali, al di là di deboli impegni, questo DEF si dimostra manchevole.

Molto negativa la previsione di non considerare gli aumenti del costo dell'energia per la tutela del potere d'acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici. Il passaggio contenuto nel DEF secondo il quale gli aumenti contrattuali dovrebbero non considerare l'elevato aumento del costo dell'energia, dando per assodato che sia una variabile temporanea, è pericolosa e insensata.

Significherebbe prevedere aumenti contrattuali più bassi rispetto all'aumento reale del costo della vita, giustificando il tutto con una formula matematica che prevederebbe un eventuale riallineamento per i lavoratori al momento dell'ipotetica riduzione dei prezzi dell'energia. Un semplicismo che dimostra ancora una volta come i lavoratori per alcuni tecnocrati siano solo numeri, da spostare sommare o tagliare a seconda delle necessità. Scrivere "*I lavoratori dipendenti recupereranno potere d'acquisto quando i prezzi dell'energia scenderanno e il tasso di inflazione totale scenderà al disotto del tasso al netto degli energetici*" è la prova di quanto abbiamo sostenuto, ma soprattutto è la prova di una miopia tecnica che decide di ignorare che dietro quei numeri ci sono

lavoratori, lavoratrici e famiglie che secondo questa previsione nell'attesa di un teorico calo dei prezzi dovrebbero fronteggiare un'inflazione al 6,7%. Sottolineammo, inoltre, che non vi sarà nessun recupero, che prevederebbe un rimborso o un risparmio futuro, ma bensì un riallineamento, con una perdita per tutti i lavoratori nel periodo "transitorio".

L'inflazione quasi al 7% ha già bruciato un anno di rinnovi contrattuali: oggi, dunque, diventa ancora più imprescindibile una politica di rivendicazione salariale. Anche il Governo, però, deve dare una risposta a questo problema, sia agendo sulla leva fiscale sia intervenendo sulle speculazioni in atto, controllando i prezzi, a partire da quelli dell'energia e non limitandosi alla sola denuncia.

Un primo concreto intervento potrebbe concretizzarsi nella detassazione completa degli aumenti salariali che verranno definiti in sede di Rinnovo dei contratti Nazionali.

Questo consentirebbe di incrementare le risorse nette che i lavoratori percepirebbero dai rinnovi, una misura che sarebbe volta ad arginare la caduta dei consumi. Il calo della domanda interna determinerebbe serie ripercussioni sulla produzione nazionale, che è fortemente collegata al consumo interno, aggravando l'impatto sociale della crisi.

La strada maestra per recuperare, subito, le risorse necessarie a ridurre l'impatto della crisi su lavoratori e pensionati è quella della tassazione degli extraprofiti, ma bisogna allargare l'ambito di applicazione di quanto già previsto dal Governo e aumentare l'aliquota. Pochi giorni fa, è stato varato un provvedimento con cui si tassano al 10% gli extraprofiti maturati dalle imprese del settore energetico: il gettito previsto è pari a circa 4 miliardi. Se l'aliquota fosse del 30% avremmo un gettito di almeno 12 miliardi, una cifra che si incrementerebbe esponenzialmente se il provvedimento fosse esteso anche a tutte le imprese e multinazionali produttrici di beni o servizi che, venduti a causa della pandemia e, ora, della guerra, hanno loro consentito di accumulare mega introiti.

Una soluzione del genere fu già adottata dopo la Prima guerra mondiale, su proposta di Keynes, quando si arrivò a tassare gli extraprofiti al 50%, proprio per attenuare le ricadute sociali della crisi. Peraltro, è la stessa Unione Europea che invita ad andare in questa direzione e la Commissione ha stimato che una tale decisione renderebbe disponibili, a livello europeo, 200 miliardi di euro. Infine, poiché questo schema di tassazione è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri, sarebbe semplicissimo allargare la platea e innalzare l'aliquota: è solo una questione di volontà politica e di coraggio, per ridurre le disuguaglianze e avviare una ripresa equa ed efficace. Il Governo faccia questo passo.

La crisi pandemica e ora il conflitto in corso hanno amplificato una situazione già difficile per il nostro Paese. Il rischio concreto è quello di un aumento delle disuguaglianze.

In questi anni di crisi sono emersi nuovi bisogni, mentre quelli vecchi sono stati amplificati dalle difficoltà riscontrate. In Italia e non solo i ricchi sono diventati più ricchi, mentre la povertà è aumentata a dismisura. Il divario ha creato un forte disagio sociale e molte persone hanno perso alcuni tra i diritti primari di cittadinanza che oramai davamo per acquisiti.

Ci sono molte persone, lavoratrici, lavoratori, pensionati, giovani che guardano al futuro con preoccupazione. Bisogna intervenire a livello nazionale ed europeo. Come detto è necessario il varo di una tassazione sugli extraprofitti, ma bisogna ripensare la fiscalità internazionale nel suo insieme per questo con forza ribadiamo la necessità di una tassa sulle transazioni finanziarie ad alta frequenza. Con un'aliquota al 3% gli introiti della tassazione sulle transazioni finanziarie potrebbero arrivare a 16 miliardi di euro sono in Italia, la metà di quelli inseriti nella finanziaria che il Governo ha varato quest'anno.

FISCO

Per quanto riguarda la riforma delle aliquote e degli scaglioni IRPEF, il DEF rileva un effetto progressivo sui redditi con una riduzione del carico fiscale su quelli medio-bassi, combinando gli effetti di tale riforma con quelli derivanti dall'introduzione dell'Assegno unico per figli a carico. L'analisi congiunta è, tuttavia, tendenziosa. L'assegno unico, infatti, è uno strumento di welfare a sostegno delle famiglie, in particolare quelle numerose, a prescindere dalla loro capacità contributiva. Questo è confermato dal carattere "universale" dell'assegno unico che viene riconosciuto a tutti i nuclei familiari senza limiti di reddito. Viceversa, il sistema fiscale è lo strumento principale per il finanziamento dei sistemi di welfare e, in quanto tale, si fonda sul principio di progressività della contribuzione in proporzione al reddito. Dunque, al fine di cogliere l'equità del sistema tributario, l'analisi degli effetti derivanti della riforma dell'IRPEF va fatta al netto degli strumenti di welfare. Negativa la previsione di un definitivo superamento dell'IRAP, risorse che dovrebbero, invece, essere destinate a una maggiore riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro dipendente e pensioni. Con riferimento all'evasione fiscale, il DEF rileva che, nel corso del 2021, sono stati riscossi complessivamente dall'Agenzia delle entrate 13,8 miliardi di euro dall'attività di promozione della compliance e dall'attività di controllo. Questo risultato è estremamente deludente, considerando che l'evasione fiscale nel nostro Paese ammonta a oltre 100 miliardi di euro ogni anno. La UIL prende atto e condanna la totale assenza nel Programma Nazionale di Riforma allegato al Documento di Economia e Finanza di qualsiasi misura volta a contrastare efficacemente l'evasione fiscale e a recuperare almeno il 30% delle risorse evase ogni anno, che sarebbero fondamentali nell'opera di ricostruzione economica e sociale del nostro Paese.

LAVORO

Riteniamo che vada accelerato l'intero programma di politiche Attive iniziando dalla definizione delle azioni di GOL e vanno sollecitate le Regioni per il completamento delle assunzioni programmate nei Centri per l'Impiego unitamente alle azioni necessarie per completare e rendere operativo il sistema informativo unitario. In questo contesto va data continuità lavorativa ai navigator, così come va accelerato l'iter amministrativo per il rifinanziamento del fondo nuove competenze.

Con la riforma degli ammortizzatori sociali ancora non interamente operativa e per certi versi incapace di dare risposte ad eventi eccezionali, rappresentano una prima risposta anche se non esaustiva le prime misure di integrazione salariale aggiuntiva introdotte per contrastare gli effetti economici derivanti dalla grave crisi internazionale in atto in Ucraina.

Si tratta di interventi che, allo stesso tempo, non possiamo considerare sufficienti, in virtù dell'esiguità delle durate previste e soprattutto per l'esclusione di interi settori produttivi che, al pari degli altri, hanno bisogno di essere sostenuti in questa difficilissima congiuntura.

Contestualmente serve modificare il cosiddetto decalage della NASPI con durate più favorevoli in presenza di carriere discontinue e frammentate, per le lavoratrici e i lavoratori ultracinquantacinquenni e disoccupati residenti nelle aree del mezzogiorno.

PREVIDENZA

I vaghi riferimenti in materia previdenziali contenuti nel DEF sono una nota positiva solo se accompagnati da fatti concreti. La riforma delle pensioni richiede tempo e programmazione, non è più il momento di interventi spot bisogna intervenire con misure stabili ed eque. Per questo è necessario che il Governo riavvii celermente i tavoli tecnici di confronto che negli scorsi mesi hanno avviato un lavoro istruttorio su misure concrete volte a riportare una maggiore flessibilità nel sistema, a dare pensioni adeguate ai giovani, a valorizzare pienamente maternità e lavoro di cura a rilanciare le adesioni alla previdenza complementare.

Solo varando forti e lungimiranti interventi su questi temi si riuscirà a riportare equità nel nostro sistema previdenziale che in passato troppo spesso è stato oggetto di mere operazioni di cassa fatte passare per riforme.

SANITÀ

Nel Documento Economico e Finanza approvato dal Governo a chiusura dell'anno 2022 si prevede una stima di spesa sanitaria, pari a 131,170 milioni di euro, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente prevista nella legge di bilancio 2021 (1.234/2021), mentre si prevede una leggera decrescita nel triennio 2023 – 2025 (medio annuo 0,6%).

La minore spesa riscontrabile nel 2023 è dovuta fondamentalmente al venir meno degli arretrati per il rinnovo del triennio 2019-2021 dei contratti del personale non dirigente degli enti del SSN, nonché alla cessazione dei costi analoghi a quelli sostenuti negli anni precedenti.

La decrescita della spesa sanitaria non rappresenta il coraggio che in ambito sanitario ci aspettavamo, le risorse allocate non consentono sostanzialmente di rafforzare tutta la filiera sanitaria e sociosanitaria per consentire ai territori, sia di attuare efficacemente il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sia di rendere strutturale i finanziamenti per l'assunzione dei fabbisogni del personale fondamentali per l'attuazione di standard dei livelli di prestazioni del nuovo modello assistenziale territoriale che si sta profilando. Ci preme sottolineare che la spesa sanitaria nel nostro Paese, nel contesto dei Paesi dell'UE è ancora sotto la media europea pur avendo recuperato negli ultimi due anni un valore significativo.

Il rafforzamento del nostro Sistema sanitario Nazionale è la leva sulla quale spingere per risollevare il nostro Paese, come Uil riteniamo che per mettere in sicurezza le popolazioni e tutelare la salute e il benessere, occorre anche che l'Unione Europea proceda concretamente all'avvio di un Sistema Sanitario Europeo universale, equamente accessibile basato sulla coesione sociale, la solidarietà, il rispetto dell'ambiente e degli ecosistemi che, come ci ha dimostrato la pandemia, non può essere affrontato con azioni politiche isolate e frammentate.

AUTOSUFFICIENZA E DISABILITÀ

Nel DEF viene richiamata l'approvazione della legge sulla non autosufficienza. Il varo di questa norma rappresenta la cornice indispensabile per rispondere con adeguatezza ai bisogni delle persone disabili e non autosufficienti nell'ottica del pieno sviluppo dell'assistenza domiciliare a garanzia delle cure e del sostegno alle famiglie.

Su questo percorso non deve venire meno il riconoscimento normativo dell'assistente familiare e del caregiver familiare la definizione professionale dell'infermiere di famiglia e al riordino degli operatori sociosanitari.

MEZZOGIORNO

Occorre affrontare compiutamente il tema della riduzione dei divari territoriali.

Come abbiamo avuto modo in più di occasioni nelle audizioni parlamentari per noi è importante avere per il Mezzogiorno un quadro complessivo degli investimenti pubblici, in grado di attrarre anche quelli privati, programmando e coordinando gli interventi in un sistema di complementarità delle risorse del PNRR con quelle per la coesione europea e nazionale 2021-2027.

Per noi è importante affrontare e risolvere il tema dell'autorizzazione definitiva della Commissione Europea inerente la decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno, che scade il 30 giugno prossimo, in modo tale da dare certezze al sistema produttivo fino al 2029. È importante introdurre una fiscalità di vantaggio produttiva legata all'aumento dell'occupazione di qualità, così come lo è porre bene in evidenza

l'importanza dei "risultati attesi" dagli investimenti in questa parte del Paese anche in termini occupazione giovanile e di genere.

Va rafforzato il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), con una grande azione cardine con il potenziamento dell'offerta formativa nel Mezzogiorno.

Servono investimenti in innovazione, cambiamento tecnologico e digitale della pubblica amministrazione: la riforma della pubblica amministrazione riveste un ruolo strategico per lo sviluppo di Mezzogiorno e dobbiamo considerare le risorse collocate in questo settore non come una spesa ma come un investimento, una preconditione allo sviluppo.

In sintesi, un grande piano di rigenerazione amministrativa nel Mezzogiorno, unitamente ad un piano straordinario di contrasto al sommerso e al caporalato.

Si dovranno garantire servizi pubblici di qualità a partire dall'istruzione alla salute, dal servizio idrico ai rifiuti, con l'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Il grande "piano di investimenti nelle costruzioni" deve contemplare grandi infrastrutture strategiche, e opere piccole e medie nella cosiddetta viabilità secondaria (stradale e ferroviaria), tanto importanti al Sud.

Va affrontata la sfida dimensionale delle imprese e della loro internazionalizzazione, anche per favorire l'accesso al credito soprattutto da parte dell'imprenditorialità femminile che è ancor più sfavorita.

Serve un forte ruolo di indirizzo e coordinamento, anche con le politiche di ricerca e innovazione, che può essere efficacemente esercitato attraverso un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo.

Un capitolo importante della strategia di rilancio del Mezzogiorno e riguarda il rilancio delle ZES che, devono finalmente essere rese operative.

Sull'Accordo di Partenariato per la Programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei 2021-2027 e sul Fondo Sviluppo e Coesione sottolineiamo l'importanza che la politica di coesione mantenga la sua caratteristica di aggiuntività e addizionalità rispetto alle risorse ordinarie e a quelle della Next Generation.

Occorre una maggiore semplificazione nella nuova programmazione 2021-2027 da perseguire anche con la riduzione del numero dei Programmi attraverso la cosiddetta "programmazione plurifondo".

FEDERALISMO

È fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (federalismo amministrativo e fiscale), che si è interrotto in questi ultimi anni.

In tale contesto è urgente completare il percorso del fisco regionale, provinciale e comunale e definire con precisione e chiarezza "chi fa che cosa", tra Stato e Enti Territoriali. Ogni livello di governo deve avere compiti ben definiti non solo per evitare costose duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni, ma soprattutto per acquisire un livello di specializzazione in grado di rispondere efficacemente alle richieste di servizi sempre più complesse che provengono dalla società.

Allo stesso tempo, occorre assicurare l'invarianza del prelievo complessivo e coniugare le esigenze di solidarietà e di perequazione verticale dei territori più svantaggiati.

Vanno individuati, in primis, i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e vanno poi introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard, finalizzati a finanziare tali prestazioni essenziali, unitamente ad un adeguato e robusto sistema di perequazione tra territori ad alta capacità fiscale e quelli a bassa capacità fiscale in grado di assicurare la coesione nazionale.

POLITICHE ABITATIVE

Nel DEF è del tutto assente il tema dell'abitare, che non può essere lasciato solo e soltanto al fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa da parte di giovani fino a 36 anni di età.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un progressivo disinvestimento nell'offerta di abitazioni sociali, sostituite con forme di contributo diretto alle famiglie in affitto in difficoltà, con risorse tuttavia scarse, discontinue, non in grado di rappresentare una misura strutturale.

L'accesso alla casa, come risposta ad un bisogno primario, è innanzitutto un tema di diritto.

Una corretta politica abitativa, tuttavia, deve affrontare sia le condizioni di emergenza quali lo sblocco degli sfratti, che i nodi strutturali.

Da una parte occorre aumentare la dotazione finanziaria del fondo per il sostegno agli affitti e del fondo per la morosità incolpevole, dall'altra serve introdurre un piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica utilizzando tutte le risorse ordinarie e della coesione europea e nazionale per dare una programmazione di interventi continua nel tempo da parte degli enti territoriali, con una certa garanzia di organicità nel rispetto delle procedure.

Infatti, le risorse stanziare dal PNRR sul piano PINQUA (qualità dell'abitare) sono importanti ma non sufficienti ad affrontare il tema dell'abitare.

Ultimo, ma non meno importante è il tema legato alla fiscalità immobiliare: siamo contrari ad aumentare l'aliquota della cedolare secca per le abitazioni affittate a canone concordato, semmai andrebbe aumentata l'aliquota della cedolare secca per le abitazioni affittate a canone libero.

POLITICHE PER LA FAMIGLIA

L'assegno unico è per noi una misura importante, ma presenta dei gravi difetti nei requisiti e negli importi beneficiabili.

In particolare, la UIL ha evidenziato che non è accettabile che i lavoratori, italiani o stranieri, i cui figli a carico risiedano all'estero, rischiano di essere esclusi dalla misura e che si vedano togliere le precedenti prestazioni. Nella formulazione attuale, la quota relativa ai minori assegnata con l'Assegno Unico viene ridotta dall'ammontare mensile dell'RdC: bisogna assicurare la compatibilità e la cumulabilità con il Reddito di

Cittadinanza, non con una sottrazione algebrica così come previsto ma in modo virtuoso.

È necessario prevedere meccanismi adeguati a tutelare le famiglie, affinché nessuno abbia una diminuzione dell'importo precedentemente percepito, né una riduzione del Reddito di Cittadinanza.

Inoltre, per questa e per tutte le misure assistenziali e sociali è necessario avviare una revisione dello strumento ISEE, che attualmente rischia di determinare distorsioni che penalizzano genitori single o anziani soli. L'ISEE è un importante indicatore, ma è nato per rispondere ad esigenze diverse dall'utilizzo attuale, per questo motivo andrebbe contestualizzato alle importanti misure universali oggi esistenti come l'assegno unico ed il Reddito di cittadinanza.

CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Bisogna intervenire sul reddito di cittadinanza migliorandolo per sostenere efficacemente i nuclei numerosi e con minori, rivedere i criteri discriminatori nei confronti dei cittadini stranieri. Il REM che è stato varato in fase emergenziale, è stato importante, ma ci conferma la necessità di intervenire per riformare il RDC per renderlo pienamente rispondente alle necessità dei cittadini in stato di povertà e non immediatamente attivabili con politiche attive per cause esogene.

È necessario autorizzare una spesa maggiore per rispondere all'incremento di beneficiari riscontrato in conseguenza della pandemia e per introdurre i correttivi necessari a raggiungere la platea della popolazione in povertà che è ancora esclusa dal RdC a causa dei parametri troppo restrittivi e discriminatori.

Parallelamente si devono migliorare i percorsi di inclusione sociale attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali per la presa in carico, e l'assunzione delle professionalità necessarie (equipe multidimensionali) per accompagnare i beneficiari del RdC nel superamento della condizione di povertà.

PUBBLICO IMPIEGO

Non riscontriamo alcuna programmazione per quel che riguarda i lavoratori del pubblico impiego che sono il motore di una macchina pubblica che fin da subito dovrà farsi trovare pronta per mettere a terra le risorse e i progetti del PNRR. Come UIL siamo convinti che la bussola dovrebbe essere il Patto per l'Innovazione del Lavoro Pubblico che abbiamo convintamente sottoscritto con il Presidente Draghi e il Ministro Brunetta.

Vogliamo dare piena attuazione ai contenuti di quell'accordo per traguardare un compiuto rilancio di tutta la Pubblica Amministrazione che parta proprio dai suoi lavoratori. Questo, quindi, non può giustificare la flessione dei redditi di lavoro dipendente nel triennio 2023/25 che si evince dal documento programmatico. È necessario, pertanto, garantire la continuità della dinamica contrattuale sia chiudendo i

rinnovi aperti per il triennio 2019/2021 sia dando gamba al rinnovo del triennio contrattuale vigente 2022/2024.

Ribadiamo che gli investimenti nel capitale umano di tutti i comparti pubblici rivestono una funzione strategica per l'attuazione del Piano di Ripresa e Resilienza e in alcun modo una mera voce di costo, come potrebbe presumersi dai numerosi richiami ad azioni di rientro e revisione della spesa pubblica tali da far propendere – in questo caso - al “reclutamento di nuove unità di personale da destinare in via strutturale alle attività di spending review”. Non è di certo questa la ratio del Patto sottoscritto il 10 marzo 2021.